

OMELIA PER L'ORDINAZIONE DIACONALE DI ANDREA SANTORO

Le parole con le quali, chiudendo il suo dialogo con l'angelo, la Vergine introduce la propria libertà nel disegno di Dio suscitano in noi, questa sera, un'eco tutta particolare. Noi le risentiamo, infatti, nel clima dell'ordinazione al ministero diaconale di un giovane a noi carissimo, Andrea Santoro. "Eccomi - dice Maria -, sono la serva del Signore" (Lc 1, 38). C'è, in questa lapidaria espressione, un'adeguata visione di Dio, il quale "tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà" (Ef 1, 11), ed anche una corretta visione dell'uomo, che unicamente nel grato abbandono ad essa ritrova la propria autenticità. Anzi, la sua identità.

Scorrendo rapidamente queste parole, scopriamo, in quell'*eccomi*, l'impaziente attesa della giovane nazarena di vedere presto realizzato l'annuncio dell'angelo e, al tempo stesso, nella dichiarazione *sono la serva*, ravvediamo tutta intera la sua disponibilità affinché ogni cosa si compia. Qualcosa di uguale c'è soltanto nella sofferta adesione di Gesù alla volontà del Padre, nell'orto del Getsemani: "La tua volontà si faccia" (Lc 22, 42). Maria già lo imita, questo Figlio, il quale, sin da prima della creazione del mondo, è l'agnello santo e immacolato, che toglie le nostre colpe. La Vergine ancora non lo conosce e, tuttavia, si muove verso di lui, parla come lui ed è obbediente come lui. Rispondere a Dio con un semplice *sì* sarebbe stato di sicuro più breve, ma forse anche un'arditezza, quasi fosse lei, una povera e indigente creatura, la controparte, una pari di Dio. Tentazione enorme, quanto quella che ingannò e soggiogò Eva: "Sarete simili a Dio" (cf Gen 3, 5)! La grazia, invece, che Eva ci tolse, ci è ridonata in Maria. La grazia dell'obbedienza, la grazia di essere diversi da Dio, di essere servi di Dio. Eppure non a questo Dio l'aveva chiamata.

Il Padre ha predestinato ciascuno di noi secondo un piano eterno. Ognuno di noi è giunto in questo mondo col titolo d'una vocazione eterna, unica, originale e irripetibile. Anche Maria è nata così. La solennità liturgica della sua Immacolata Concezione ci rimanda appunto a questo mistero e ci ricorda che la beata Vergine è stata predestinata fin dall'eternità ad essere Madre di Dio. Il concilio Vaticano II lo insegna a più riprese: "Il Padre delle misericordie ha voluto che l'incarnazione del suo Figlio fosse preceduta dall'accettazione di colei che era stata predestinata ad esserne la madre, affinché, come la donna aveva contribuito a dare la morte, così la donna contribuisse a dare la vita" (*Lumen gentium*, 56; cf n. 61).

Maria, dunque, è nata con la vocazione ad essere la Madre, non la serva del Signore. Elisabetta lo scoprirà nell'intuito della sua fede: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" (Lc 1, 43). Maria dice, però: "sono la serva del Signore". Ella ha compreso che non c'è altra maniera per divenire madre che quella d'essere serva. Aveva ragione un autore del XII secolo, Ugo di S. Vittore, nel dire, riecheggiando S. Gregorio Magno: "Poiché umilmente si era riconosciuta ciò che era, cioè serva, per questo meritò di diventare ciò che non era, vale a dire una madre sublime". Il servizio fu, dunque, per Maria la strada verso la sua maternità ed è per questo che, sino alla fine dei secoli, la Chiesa intera ne canta le lodi: "O tu, prescelta dai secoli, rimasta a lungo nascosta sotto l'involucro della lettera e a noi rivelata quando da te volle nascere il Verbo: tu sei la cisterna della sorgente della vita, la lucerna ardente e luminosa. Ardente del fuoco della carità, luminosa nella luce della castità hai generato per il mondo quel Figlio che è la luce del supremo splendore" (*Adamo di San Vittore*).

Nostro e mio carissimo Andrea, oggi in te si ripete, in qualche modo, il mistero di Maria. C'è anche qui un *angelo*, il quale ti ripropone la volontà che il Padre delle misericordie e il Dio delle consolazioni ha da sempre concepito su di te e tu, come Maria, hai già pronunciato il tuo "Eccomi". Tutti noi sappiamo che, come una sentinella osserva l'orizzonte, anche tu, benché concentrato sull'*oggi* di questa salvezza, guardi più avanti. Non rimarrai a lungo ciò che

ora stai per diventare. Questa Chiesa di Oria, mentre domanda che tu sia ordinato diacono, tra non molto tornerà a domandare che tu sia ordinato presbitero.

Per ora, tuttavia, è necessario che tu diventi “servo”. *Ministro del Vangelo*, anzitutto, che ti sarà posto nelle mani perché tu lo legga, lo creda, lo insegni e lo realizzi nella tua vita e in quella della Chiesa. Sia, perciò, “diaconale”, anche lo studio amoroso della Sacra Scrittura cui ti sei impegnato per questi anni conclusivi della tua formazione. E’ necessario, poi, che tu diventi *ministro della consacrazione del sangue prezioso di Cristo*, secondo le parole che S. Ambrogio poneva sulle labbra del santo diacono Lorenzo, per fare della tua esistenza una gioia per Dio e per la Chiesa; *ministro*, infine, *della carità* e della pace. In questa, come in ogni altra liturgia eucaristica, lo sai bene Andrea, ci saranno due epiclesi: nella prima lo Spirito sarà invocato sul pane e sul vino perché diventino il corpo e il sangue del Signore. Per questa invocazione dello Spirito tu hai ancora da attendere, giacché essa è riservata al vescovo e ai presbiteri, che tutti desiderano di accoglierti nel loro “ordine”. Nella Messa c’è, però, un’altra epiclesi, in cui dallo Spirito s’implora che la Chiesa, fatta e nutrita dall’Eucaristia, divenga comunione e carità vivente. Questa epiclesi, Andrea, tu puoi già servirla e amministrarla. L’ordinazione diaconale ti renderà, tra poco, ministro dell’invocazione dello Spirito sulla Chiesa, formata dall’Eucaristia.

Per attuare questa ministerialità tu devi essere uomo dello Spirito. Di santo Stefano, che è chiamato il primo diacono, sant’Agostino predicava che, fra tutti, *eminebat plenus Spiritu Sancto* e che nel suo ministero *fervebat, scintillabat, accendebat* (*Sermo 229 I*). Siano, allora, le mie mani sul tuo capo, o mio carissimo, come la nube dello Spirito, che a Nazaret adombrò la Vergine santa. Siano come il Soffio dello Spirito che spinse Gesù, il “Servo di IHWH”, ad avviare l’annuncio del Regno. Sii tu uomo dello Spirito, che è persona-comunione e, dunque, come lui, servo della carità fra gli uomini e le donne di questa Chiesa e del mondo intero.

Attraverso la preghiera sacramentale e l'imposizione delle mani, tu, dunque, sarai fatto servo del Vangelo, servo della sacra liturgia, servo di tutto il Popolo di Dio, e in particolare dei poveri e dei malati. All’invito del Signore, farai un decisivo passo in avanti sulla via dell’imitazione di Cristo, venuto “non per essere servito ma per servire” (*Mc 10,45*). Ricordalo, Andrea carissimo: la felicità del servo, la sua propria identità di servo, dipende dal rapporto con il suo signore. Per questo Gesù disse ai discepoli: “Dove sono io, lì sarà il mio servo” (*Gv 12,26*). Dov’è Gesù, lì sarà il suo *diakonos*. Sarà con Cristo nella celebrazione dell’Eucaristia e nelle altre celebrazioni sacramentali. Sarà con Cristo, che si fa tutt’uno con gli ultimi del mondo. Sarà con Cristo nella comunità cristiana e con i successori degli apostoli. Sarà con Cristo nella Liturgia delle Ore della Chiesa e nella sua missione di portare pubblica testimonianza dei diritti e della dignità di ogni essere umano. Sarà con Cristo, perché è un servo fedele.

Con Cristo, nessuno di noi è “inservibile”. Da soli valiamo ben poco, ma con lui siamo capaci di molto. Quando nel suo servo Dio scopre l’umiltà, allora lo rende capace di fare cose grandi. Come in Maria: “Ha guardato la pochezza della sua serva... Sì, per me l’Onnipotente fa cose grandi, poiché si chiama *Il Santo*”.

Ora, Andrea, tu sei certamente un servo, ma sei anche di più, perché il Signore già sta per dirti: “Non ti chiamo più servo, ma amico”: un amico, che fa partecipe di una speciale relazione con il Padre, un amico che ama al punto da volergli imprimere il sigillo della paternità stessa di Dio. Fra non molto, infatti, i figli e le figlie di questa Chiesa non ti chiameranno più “servo”, “diacono”, ma “padre”. Quale presbitero, diverrai “padre” nella Chiesa, tu che ora sei “servo”. Diverrai “padre”, se avrai fede come Abramo e come Giuseppe, lo sposo verginale di Colei, che oggi invochiamo Madre di Dio e Madre nostra amantissima. Come lei diverrai “padre”, se condividerai con lei la sua stessa conoscenza.

Con questa speranza e con questa attesa, che conserva intatto il dolce sapore dell'Avvento, ora avvicinarti a me, Andrea, per dire alla Chiesa i tuoi impegni, per unirti alla sua supplica e alla sua intercessione, per ricevere i doni dello Spirito, che ti fortificheranno nel servizio. E posto, come sarai, accanto a me ed ai presbiteri, mentre nella liturgia presiediamo ai divini misteri, non omettere di ricordarci che, pur nella "presidenza", mai cessiamo di rimanere "servi" e che a nulla ci vale presiedere, se agli altri non siamo di soccorso e di aiuto.

Latiano, 7 dicembre 1998.

Vigilia della solennità dell'Immacolata concezione della B.V. Maria

✠ Marcello, vescovo